

I dati Istat

Occupati, il Sud arretra ancora in un anno persi 45mila posti

Campania: tra i 15 e i 64 anni lavora solo il 39,1% degli attivi

Il dossier Istat

Più posti di lavoro ma il Mezzogiorno ne perde 45 mila

Il divario

Aumenta il numero di chi trova un impiego: ma solo al Centro e al Nord

Nando Santonastaso

L'occupazione risale ovunque in Italia, sia pure a piccoli passi, tranne che nel Mezzogiorno. Lo spiegano le statistiche diffuse ieri dall'Istat. Il Sud perde un altro 0,2% in un anno, il 2014, che pur passando alla storia come il peggiore in assoluto degli ultimi tempi (il tasso di disoccupazione è salito in media di oltre il 13%) non è stato comunque uguale per tutti. Nel senso che nella media l'occupazione è tornata a salire dopo due anni di calo, per un totale di 88mila nuovi posti in più rispetto al 2013: ma il «merito» è del Nord (+0,4%) e del Centro (+1,8%). Nel Sud è ancora notte fonda: -0,8%, pari ad altre 45mila unità di lavoro in meno.

Difficile, forse anche inutile, sperare che ci possa essere uno zampino meridionale nell'inversione di tendenza segnalata dall'Istituto di statistica a gennaio su scala nazionale (per il secondo mese consecutivo sono calati i disoccupati e cresciuti gli occupati, sia pure solo di un mi-

sero 0,1% quasi certamente per effetto dei contratti a tempo, visto tra l'altro che quelli a tutele crescenti non sono stati ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e dunque non sono ancora praticabili). Difficile perché nel 2014 il tasso di disoccupazione del Sud è arrivato a superare il 20% (otto punti percentuali più della media italiana), con punte di oltre il 58% per le giovani donne. Pensare che la storia possa essere cambiata in poche settimane è francamente utopistico.

Si rafforza piuttosto la convinzione che il venticello della ripresa non sfiori nemmeno questa parte del Paese. L'Istat certifica che nel 2014 il calo del Pil italiano è stato dello 0,4% ed è dunque lecito supporre - in attesa della conferma ufficiale - che al Sud il calo sia stato nell'ordine di quell'1,5% calcolato dalla Svimez già 4 mesi fa e mai smentito.

Lo stesso governo, pur plaudendo all'inizio di quella che potrebbe essere la svolta dell'economia, si mostra comunque cauto. «Bene ma non basta» twitta il premier Matteo Renzi annunciando i provvedimenti su scuo-

la e banda larga previsti per oggi in Consiglio dei ministri. Dello stesso tenore il breve commento del Capo dello Stato Sergio Mattarella: «Bene ma aspettiamo dati migliori», ha detto a Berlino dov'era in visita ufficiale.

Più ottimista il ministro del Lavoro Giuliano Poletti secondo il quale nel 2015 in Italia ci potrebbero essere 150mila occupati in più: «Tutti i centri studi parlano di 100mila posti, mi auguro che 150mila possa essere un numero vicino alla realtà», ha detto. Sono «i primi veri segnali di crescita da consolidare con le riforme», gli fa eco il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei.

Ma da Nomisma, il capo economista Sergio De Nardis frena: «Chi si attendeva una discontinuità sin da gennaio nella dinamica occupazionale per le esenzioni fiscali e contributive sul lavoro è stato forse deluso. Il numero di occupati è rimasto praticamente stazionario rispetto ai livelli di dicembre (+11.000 unità in più), quando era bensì cresciuto, ma, secondo i dati revisionati, sostanzialmente meno di quanto era stato inizialmente indicato un mese fa: l'incremento di dicembre è stato di 46.000 e non di 93.000 unità. La disoccupazione a inizio anno si è attestata al 12,6% in diminuzione sul mese precedente grazie a una nuova riduzione delle persone in cerca di lavoro (-0,6% dopo il -4,5%



La crescita reale

Andamento del Pil a prezzi costanti e variazioni % annue

